

Cara
U
Unità**Bene Veltroni, ora coinvolge
gli altri partiti di sinistra**

Cara Unità, le iniziative che Veltroni vuole intraprendere con l'inizio dei lavori Parlamentari le trovo molto interessanti e giuste. Il voto per gli immigrati nelle elezioni amministrative sono degne di un paese civile e anche che Rai e Asl non devono essere gestite da persone che sono nominate dai partiti mi trova molto d'accordo. Spero che riesca a portare avanti queste proposte con Disegni di Legge e che porti avanti queste battaglie anche nel Pd, anche se purtroppo lo trovo molto difficile. Anzi io farei di più, perché non coinvolge anche i Partiti di Sinistra che sono fuori dal Parlamento, tutti insieme possiamo coinvolgere migliaia di persone, facendo banchetti in giro per le città d'Italia che sostengano queste proposte con le loro firme.

Davide Nardi, Rimini

**Un altro favore
alla scuola privata**

Cara Unità, lavoro con impegno nella scuola da diversi anni.

Grazie alla collegialità e alla condivisione del lavoro, con i miei colleghi ci siamo sempre attivati affinché tutte le proposte, le innovazioni, i laboratori fossero di aiuto ai bambini e alle bambine per socializzare, per apprendere e soprattutto per trovare nella scuola un ambiente sereno che li aiutasse a crescere e non li discriminasse. Sempre grazie ai team si sono potuti attivare ogni anno progetti di recupero per i bambini in difficoltà e di approfondimento per quelli più capaci. La compresenza dei colleghi mi ha anche permesso di avviare processi di alfabetizzazione per gli alunni stranieri presenti in classe, avere un occhio di riguardo in più per le difficoltà incontrate da ogni bambino e, se un problema sfuggiva a me, veniva captato dai colleghi. Senza contare che i giudizi collegiali sono più obiettivi e meno discriminanti, dando dignità agli alunni. Non capisco perché si voglia togliere ai bambini questo diritto ad un'istruzione migliore! Spero che l'opposizione, i sindacati e tutti gli insegnanti uniti sappiano reagire in modo forte affinché ciò non avvenga! Penso che questa nuova legge sia un'ulteriore favore fatto alla scuola privata e dubito che il crollo della scuola statale possa veramente interessare al governo-Berlusconi; in fondo chi perderà il posto di lavoro, incrementando il numero dei già tanti disoccupati e precari, saranno quasi solo...le donne e chi ci rimetterà in apprendimento e cultura saranno solo.....i bambini.

Sonia Locatelli, Zogno (Bg)

**Gelmini, un atteggiamento che
genera sconcerto**

Cara Unità, siamo alcuni insegnanti precari il cui futuro la-

vorativo rischia di essere cancellato dalle nuove, draconiane misure decise dal ministro Gelmini (o da chi per lei). Non vogliamo soffermarci sui vari aspetti di disagio e ingiustizia della nostra situazione - che pure passa a volte per privilegiata - che però meriterebbero attenzione: ad esempio la schizofrenia di una politica ministeriale che nel giro di due anni ci fa passare da "personale da stabilizzare" a semplici "rami secchi"; l'inefficienza di un sistema di reclutamento che avendo assorbito migliaia di persone, costringendole a inseguire punteggi, ora può essere vanificato tout court, per decreto: la stratificazione di normative e regole che pongono noi precari gli uni contro gli altri per dei posti mal pagati. Preferiamo sottolineare una delle cose che più generano insofferenza, l'atteggiamento complessivo del nostro ministro. Un atteggiamento in cui si sommano la superficialità di chi, senza aver fatto un giorno in classe, elargisce volentieri consigli e ricette, l'arroganza di chi, arrivata per "meriti" politici, non ha mai conosciuto la difficoltà di lavorare, e il cinismo di una che guardi ai suoi amministrati come a semplici numeri. Il tutto, in barba ai tanto dichiarati valori cattolici, che però, alla fine, si pensa "paghino" sul banco elettorale.

Sergio Foti

**Cattolici soli in lista
Inopportuno**

Cara Unità, una "Lista di cattolici" per le prossime elezioni amministrative che si terranno, presumibilmente, nella primavera dell'anno prossimo, come proposta da alcuni settori che fanno riferimento all'Udc, riporterebbe l'orologio della politica agli anni cinquanta, quelli, per intenderci, della

guerra fredda e dei "comitati civici" di Luigi Gedda.

Considerato che il "muro" divisorio tra Comunismo e Democrazia è già caduto da diverso tempo questo tipo di iniziativa politica rischia di innescare una "guerra di religione", assolutamente inopportuna per il nostro Paese. È inoltre utile sottolineare che parlare di una lista che si contraddistingue soltanto perché formata da cattolici è in netta contraddizione con il dettato Conciliare in quanto i cattolici, riconoscendosi nella Fede, praticano il loro impegno politico, in sintonia con la Dottrina Sociale della Chiesa, in tutti i partiti del panorama politico italiano.

Pietro Aceto, Bologna

**Palin, tremendo
aver mostrato il figlio down**

Cara Unità, per principio sono molto rispettoso sia delle vite che dei dolori. Però vedere un atleta che mette sui giornali il suo dolore e inneggia a combattere per vivere e un "futuro" vicepresidente americano che sventola il figlio down alla platea lo reputo molto triste, perché chi è in certe condizioni non può urlare il suo dolore (non c'è contraddittorio) ma sicuramente più scorretto nei confronti di tutti è professarsi antiabortista e usare il proprio figlio.

Rudi Toselli

**Federalismo fiscale
E adesso torna l'Ici**

Cara Unità, adesso stiamo scoprendo cosa si nasconde dietro al documento sul federalismo fiscale di cui si

parla in questi giorni. I Comuni sono stati privati della più federalista delle imposte, l'Ici, solo per mantenere le facili promesse elettorali di Berlusconi. Ma adesso ci penserà Calderoli a difendere le autonomie locali. Come? Promettendo a sua volta la luna, come destinare alle Province le accise sui carburanti (ma non dovevano scendere?) oppure conferendo ai Comuni nuovi poteri impositivi, o ancora istituendo stravaganti tasse di scopo. Risultato: oltre all'istituzione di nuove imposte e a rimetterci, come era prevedibile, saranno i contribuenti, tornerà l'Ici, anche se con altro nome.

Andrea Clavarino

**Alla fine vedrete
che aumenteranno le tasse**

Cara Unità, dopo aver tolto l'Ici ai ricchi, (Prodi l'aveva tolta solo ai meno abbienti), solo adesso si accorgono che amministrare gli Enti Locali costa, senza quelle entrate anche il federalismo è a rischio, e vanno in confusione, prima Bossi vuole ripristinare l'Ici, poi affiora una tassa unica sulla casa, poi non sanno nemmeno loro cosa fare, ed ancora non hanno fatto i conti con le decine di miliardi che costerà il nucleare.

Alla fine questi populisti aumenteranno le tasse, tutto come previsto, ma non da chi li ha votati. Una scommessa? Il nucleare non lo faranno per mancanza di soldi

Giovanni Sergio Benedetti, Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dare forza all'Europa

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

Uno sforzo, quasi, per sdrammatizzare quell'imprevisto e brusco incidente di percorso. E chiaramente si confida - innanzitutto da parte della Presidenza francese - che venga proposta dalle stesse autorità irlandesi, a partire dal Consiglio europeo del prossimo ottobre, una via d'uscita dall'impasse che si venuto a determinare. In effetti è possibile, anche se non sicuro, che si trovi il modo per giungere a un nuovo pronunciamento popolare in Irlanda, tale da salvare il completamento del processo di ratifica del Trattato di Lisbona. Non possiamo tuttavia negare il danno di immagine già provocato dal no - sia pure di un piccolo paese - col quale si è bloccata e posta in forse l'attuazione di importanti, innovative scelte istitu-

zionali da tempo considerate necessarie e pazientemente concordate. Il danno reale è certamente quello del ritardo che ne è derivato: insieme col rischio di una perdita di credibilità dell'Unione, della sua capacità di decidere, di cambiare se stessa, di consolidare e sviluppare nel futuro il suo ruolo. Credo che abbiano ragione quanti contestano ogni facile pessimismo ed esprimono fiducia nella forza di cui dispone l'Unione per andare oltre momenti di crisi anche grave. E' vero, il processo di integrazione - a quasi sessant'anni dagli inizi - ha messo radici così profonde da apparire o poter essere giudicato irrevocabile. E tuttavia non possiamo sottovalutare i punti deboli, le fragilità, i nodi che restano da sciogliere. Può avere futuro l'Unione Europea se il dissenso che si registra anche in uno solo dei suoi Stati membri determina una pesante battuta di arresto, suscita il timore di una paralisi? Si può invece mettere in discussione la regola dell'unanimità anche nei campi in cui è rimasta un tabù: a cominciare da quello della definizione e ratifica di nuovi Trattati? Si può prospettare una in-

tegrazione differenziata, innanzitutto sperimentando cooperazioni rafforzate tra i paesi che vogliono e possano procedere più speditamente? Interrogativi, lo sappiamo, tutt'altro che nuovi, e sempre elusi, ma che la forza testarda dei fatti risolveva acutamente. Il grande allargamento dell'Unione fino a 27 Stati membri ha rappresentato una scelta e un evento di grande significato storico: ma esso davvero richiede che, per preservarne le potenzialità, si escluda ogni differenziazione? E' bene tenere viva questa riflessione, tenere aperto questo dibattito, pur dando la priorità al massimo sforzo per far entrare in vigore al più presto il Trattato di Lisbona, per il contributo che è destinato a venire al rafforzamento della coesione e della capacità di decisione dell'Unione. Ci si chiede, nel proporre l'Agenda per l'Europa 2009, se l'Unione Europea sia in grado di assolvere efficacemente il suo ruolo rispetto alla competizione globale. Penso che la questione sia riferibile non solo alle performance cui è chiamata

l'economia europea ma ad un processo di globalizzazione che esige un balzo in avanti della capacità d'azione politica dell'Unione sul terreno complessivo delle relazioni internazionali. Si discute oggi soprattutto dei temi della competitività, della crescita, della governance finanziaria. Ma sono temi non separabili da quello del livello di coesione e iniziativa politica dell'Unione. Le stesse nuove sfide cui in tempi recenti l'Unione si è accinta a dare risposte - i cambiamenti climatici, i fabbisogni energetici - implicano l'affermarsi di una più forte volontà e autorità politica da parte dell'Unione. Nel momento attuale, poi, l'accento non può non cadere sulla assoluta, impellente necessità di un effettivo protagonismo europeo sul piano internazionale, di una decisa accelerazione verso una politica estera e di sicurezza comune dell'Unione. Un segnale positivo, dinanzi alla crisi georgiana, è venuto nei giorni scorsi dal Consiglio europeo: si è riusciti - non dirò miracolosamente, ma al di là di meno rosee realisti-

MARAMOTTI



che previsioni - ad esprimere una posizione unanime. Ma le tensioni non sono mancate e restano abbastanza visibili, in particolare sul tema di un costruttivo equilibrio tra critica e pressione per il rispetto da parte della Federazione russa di principi e impegni irrinunciabili, e conferma, arricchimento, rilancio della cooperazione tra UE e Russia, così come tra Nato e Russia, a fini di sicurezza comune su scala pa-

neuropea e euroatlantica. E allora non ci si può affidare ad un'accorta mediazione in sede di Consiglio Europeo quando scoppi una crisi acuta, ma si deve costruire - questo è il termine appropriato: costruire - una politica estera e di sicurezza davvero comune, sotto la guida - come prevede il Trattato di Lisbona - di un solo responsabile in seno all'Unione e grazie all'apporto di strutture di sostegno per l'ana-

lisi, per l'elaborazione e per la messa in atto di scelte quindi meglio ponderate e concertate. Vorrei che vedeste, in quel che ho detto, il sommario contributo di un convinto credente nella causa europea. Convinto ma problematico, perché solo così oggi si può esserlo.

(Dall'intervento del Presidente della Repubblica in video-conferenza con il Workshop Ambronetti di Villa d'Este)

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Il museo e quella donna velata

Il regolamento dei musei civici veneziani vieta l'ingresso ai visitatori a volto coperto. Non sappiamo se si tratti del residuo di qualche codicillo pensato, negli anni '70, per bloccare alle porte un eventuale terrorista appassionato d'arte; o, piuttosto, se non sia questa una norma prevista per controllare i flussi turistico-culturali carnevaleschi, che in quella città prevedono, da tradizione, il rito di mascherare che occultano l'identità di chi le indossa. Qualunque ne sia l'origine, quella regola - che nel suo prevedere una situazione "limite", o quantomeno inusuale, potrebbe apparire bizzarra - è tuttavia assimilabile al comune buon senso, persino alla "buona creanza". Nulla vieta, però, che regole di buon senso possano essere applicate in modo insensato o quantomeno scriteriato; che una norma intelligente, o comunque utile, possa essere piegata alla stupidità e all'ottusità. Così accade che, negli ultimi giorni di agosto, a una donna islamica vestita col niqab (un velo che copre interamente la figura lasciando scoperti solo gli

occhi) sia stato impedito l'accesso alle sale di Ca' Rezzonico, scrigno del '700 veneziano, fastosa architettura affacciata sul Canal Grande. In visita lì con suo marito e sua figlia, dopo aver pagato il biglietto d'ingresso, è stata fermata al secondo piano dell'edificio da un custode. Questa la testimonianza che una turista presente al fatto ha reso al quotidiano La Nuova Venezia: "Il marito e la bambina erano impeccabili, indossavano vestiti all'occidentale, firmati. E il tessuto dell'abito della donna era raffinato e costoso". Il ritratto di una famiglia islamica benestante, parrebbe. "Al primo piano tutto a posto, al secondo succede il fattaccio. I custodi, tra l'altro in modo molto scortese, hanno chiesto alla donna di scoprirsi il volto, altrimenti non sarebbe potuta entrare. La donna si è rifiutata ed è stata così invitata a rimanere fuori. La stessa scena si è ripetuta al terzo piano - prosegue la testimone - solo che

in questo caso lo steward ha chiamato il responsabile, suppongo, perché non sapeva cosa fare". Ecco, poi, la versione dei fatti resa da Diego Lupo, 27 anni, il sorvegliante protagonista della vicenda, al Corriere della Sera: "Quando ho visto la signora col velo le ho mostrato il regolamento che non permette l'accesso a viso coperto e le ho chiesto di attendere; quindi sono andato dal capo per sapere cosa fare e lui mi ha detto che poteva proseguire la visita. Lei, allora, si è rivolta all'ufficio informazioni dove le sono state spiegate le regole". È stato allora che "i tre hanno deciso di lasciare il museo". Ma "nessuno, tanto meno io, le ha chiesto di levarsi il velo". Insomma, le versioni contrastano ma il fatto appare assodato. Da qui le polemiche. Il direttore del museo Filippo Pedrocchi ha subito definito la condotta del custode come "un grave errore"; il direttore dei musei civici veneziani,

Giandomenico Romanelli, deprecando ugualmente lo zelo di Diego Lupo, aveva dichiarato che egli "non aveva alcuna autorità per decidere da solo l'allontanamento dalla sede espositiva della turista con il velo: se lo ha fatto mi aspetto dei provvedimenti". La controversia si sposta, pertanto, sul comportamento del guardia sala, difeso con veemenza da molti esponenti della Lega, e non solo. Non che lo si dovesse licenziare, per carità (e grazie al cielo egli non ha perso il lavoro né è stato sanzionato); e, tuttavia, quelle difese d'ufficio sembravano indicare, nella pedanteria di Lupo, l'argine ultimo posto a tutela della nostra civiltà, minacciata da una strisciante islamizzazione dei costumi, più che lo scrupolo di chi vuol far rispettare la lettera del regolamento. Il sottosegretario Roberto Castelli chiede al ministro Maroni d'intervenire in suo favore; e il presidente della Regione Veneto, Giancarlo

Galan, tuona contro la donna definita "invisibile"; e Carlo Giovanardi - ettepeveva -, parla di un "fondamentalismo religioso ostentato e prevaricatore". Nel centro sinistra c'è chi paragona quel velo alle mutilazioni sessuali, quasi che la clitoridectomia sia assimilabile a un indumento, per quanto controverso esso possa essere. In ogni caso la questione è di grande interesse e merita attenzione sotto molti profili. Per quanto riguarda quello tecnico-regolamentare si pronunciano numerosi direttori di museo e la Sovrintendenza del Polo museale veneziano annuncia la predisposizione di apposite "stanze del velo" per l'identificazione delle donne musulmane col volto coperto. In tutto ciò, una piccola perla di saggezza la riserva il sindaco di Venezia Massimo Cacciari: "Nei Musei civici veneziani tutti possono vestire come vogliono, basta che non si velino gli occhi". Ecco, di tutta questa storia due questioni sono saltate - appunto - ai nostri occhi. La prima ha a che fare con la retorica dell'emancipazione della

donna islamica dall'abisso di ignoranza e soggezione in cui si presume ella giaccia. Data per buona questa presunzione, gli stessi che vorrebbero liberare le donne dalla schiavitù di ciò che normalmente chiamano, senza troppe distinzioni, "burqa", sono quelli che col cavolo che le fanno entrare nei musei italiani (in luoghi di cultura che si vorrebbero - crediamo - occasione di emancipazione). O meglio: ce le fanno entrare, sì, ma solo una volta emancipate. O magari vestite come qualche frequentatrice del Gilda on the beach di Fregene. E qui arriviamo al secondo punto. Perché nessuno sembra aver notato, in tutto ciò, quanto l'accaduto contraddica severamente ogni stereotipo sulla "donna col velo". Mentre una parte non irrilevante delle donne italiane - legittimamente e, si spera, felicemente - passa la sua estate seminuda e in sandaloni, unta di creme e olii e odorante di essenza di cocco e maracuja, sotto un'ombrellone, quella strana figura avvolta da un lenzuolo nero, questa donna "invisibile" che a Galan avrà ricordato il

fantasma Formaggino, voleva farsi un giro tra le sale di un museo. Che bizzarria! E pare che a chi le vietava l'accesso a Ca' Rezzonico si sia rivolta con un inglese fluente. E pare che, compresa la situazione, lei e la sua famiglia abbiano deciso di desistere senza fare storie, senza invettive e senza neppure chiedere il risarcimento del biglietto. Ciò per dire come, in questa materia, poco funzionino schemi e stereotipi (anche virtuosi, s'intende), e la realtà sia sempre più ingarbugliata di quanto possa apparire. Infine possiamo arrivare a comprendere le ragioni di ordine pubblico e di sicurezza che alimentano le legittime preoccupazioni di molti. Ce le ha ricordate anche Massimo De' Manzoni sul Giornale: "Se, in Italia, un italiano pretende di visitare un museo con il volto mascherato, lo si ferma. (...) Questioni di sicurezza (...). Dietro quella maschera può celarsi un pericoloso terrorista." Che, per non farsi notare, ha sagacemente deciso di indossare un niqab. Pardon: un burqa.

abuondiritto@abuondiritto.it